

**PICCOLA COLLANA
DI STUDIO BIBLICO**

Gesù, la Parola eterna: il Vangelo di Giovanni

ADI Media

Gesù, la Parola eterna: il Vangelo di Giovanni

“Piccola Collana di Studio Biblico” - Volume 7

ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2284970 - 06 2251825 - Cell. 388 7334503

E-mail: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Aprile 2023 - Tutti i Diritti Riservati

*Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta,
in qualsiasi forma, senza il permesso scritto dell'editore*

Tutte le citazioni bibliche, salvo che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)
ADI-Media - Roma

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978-88-3306-378-2

LEZIONE 1

La Parola Fatta Carne

TESTO BIBLICO DA LEGGERE

Giovanni 1:1-34.

VERSETTO CHIAVE

“E la Parola è stata fatta carne e ha abitato per un tempo fra noi, piena di grazia e di verità, e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come quella dell’Unigenito venuto dal Padre” (Giovanni 1:14).

VERITÀ CENTRALE

L’incarnazione rivela la grazia di Dio manifestata verso tutti gli uomini.

SCHEMA DELLA LEZIONE

- | | |
|------------------------------------|--|
| I. IL FIGLIO ETERNO | a. La divinità di Cristo dichiarata
b. Donatore di vita e di luce |
| II. COLUI CHE PROVEDE
LA GRAZIA | a. L’incarnazione
b. La Legge e la Grazia |
| III. IL SALVATORE DEL MONDO | a. L’Agnello di Dio
b. Unto dallo Spirito Santo |

Introduzione

A conclusione del suo Vangelo, l’apostolo Giovanni ricorda lo scopo del suo scritto: “... affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome” (20:31). È perfettamente logico, quindi, che egli inizi il Vangelo dichiarando la divinità di Gesù Cristo.

Giovanni non narra della natività del Signore come fanno i Vangeli di Matteo e Luca, ma inizia il suo Vangelo dal seno dell’eternità, per mostrare che Cristo è sempre esistito, quale Persona della divina Trinità.



ANNOTAZIONE

Questo particolare tiene conto dello scopo per cui fu scritto ciascun Vangelo. Matteo scrive al popolo ebreo e, per dimostrare che Gesù, il

Messia, discende da Abraamo e Davide, parte dalla genealogia e descrive i particolari della nascita. Marco scrive ai Romani, presentando Gesù come il Servo; presso di loro un servo non godeva di alcuna considerazione, perciò la nascita non viene riportata. Luca scrive ai Greci per dimostrare che Gesù è il Figliuol dell'uomo e racconta la Sua vita ad iniziare dalla nascita. Giovanni scrive ai credenti, insidiati dall'eresia del docetismo, per rimarcare la divinità di Cristo. Chiaramente Dio non ha origine di giorni, perché è eterno!

Nel primo versetto l'apostolo dichiara che Gesù è Dio, pertanto la Sua vita terrena non è la storia di un uomo qualunque: Egli è l'Unigenito Figlio di Dio, Colui che è in grado di salvare l'uomo perduto.

Esposizione del Testo Biblico

I. IL FIGLIO ETERNO (Giovanni 1:1-5)

Il primo versetto del Vangelo ricorda Genesi 1:1, perché entrambi cominciano con le parole “nel principio”, sebbene esprimano due concetti diversi. Genesi 1:1 descrive il momento in cui Dio portò l'universo all'esistenza, un inizio “spazio-temporale”, un pensiero più vicino a quello espresso in I Giovanni 1:1, dove il “principio” di cui parla l'apostolo, si riferisce ad un'eternità senza tempo, espressione caratterizzata da un senso di assoluto. La struttura della frase, nel testo originale, indica che quando la creazione e la storia umana ebbero inizio Cristo, il Figlio di Dio, esisteva già.

a. La divinità di Cristo dichiarata

Giovanni afferma che Cristo è la “Parola” e non una “voce”, termine, questo, che indica il mezzo attraverso cui il pensiero viene divulgato. Il termine “logos” (*parola*), invece, si riferisce al “pensiero intimo”, alla sostanza di ciò che viene espresso. In tal modo l'apostolo la distingue dallo strumento umano, dalla voce profetica che riporta il pensiero divino, e intende l'Essenza divina manifestata in carne: Gesù Cristo quale perfetta espressione del Padre. Egli è “... lo splendore della sua gloria e l'impronta della sua essenza ...” (Eb. 1:3), “poiché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità” (Col. 2:9).

“La Parola era con Dio ... era Dio”. Non c'è espressione più chiara di questa, nel N.T., che indichi la divinità di Gesù. Essa rivela *uguaglianza di essenza*, e al tempo stesso la *distinzione di personalità*. Gesù non è inferiore a Dio, ma è Dio. Le Persone della Trinità sono distinte, ma non separate. Il v. 2 sembra replicare il primo, ma in realtà pone in evidenza la *divinità*, la *potenza* e l'*autorità* di Cristo. Nel racconto della creazione, nel libro di Genesi, leggiamo ripetutamente che l'universo, la terra e ogni forma di vita ebbero inizio quando: “Dio disse”.

Nel Vangelo di Giovanni leggiamo che Cristo è “la Parola” attraverso la Quale si esprime la potenza creatrice di Dio. Nulla venne all'esistenza senza di Lui.

Questa verità è così importante, che lo Spirito Santo ispirò lo scrittore dell'epistola agli Ebrei a ricordarla ai credenti che erano sul punto di voltare le spalle a Cristo, per tornare a seguire le sterili tradizioni della Legge: "... il Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi, il quale, essendo lo splendore della sua gloria e l'impronta della sua essenza e sostenendo tutte le cose con la parola della sua potenza ..." (Eb. 1:2, 3; cfr. Col. 1:13-17).

Dichiarazioni così rilevanti, all'inizio del Vangelo di Giovanni, significano che non ci si accinge a leggere la storia di un uomo qualsiasi, ma di Colui senza il Quale l'universo non sarebbe venuto all'esistenza. Man mano che seguiamo gli eventi della vita terrena di Gesù, attraverso le pagine dei Vangeli, scopriamo la manifestazione della gloria e della maestà divina.



APPROFONDIMENTO

Il termine originale *Logos*, Parola, è usato in relazione a Cristo per significare la volontà di Dio di comunicare con la Sua creatura: l'uomo (cfr. Eb. 1:1, 2). L'apostolo ci offre tre caratteristiche principali di Cristo Gesù quale "Parola di Dio".

- a. *La Parola in relazione al Padre* (v. 1). Cristo era preesistente "con Dio" prima della creazione (cfr. Col. 1:15; Gv. 17:5, 24), della stessa natura ed essenza del Padre (Col. 2:9; Gv. 8:58 cfr. con Es. 3:14);
- b. *La Parola in relazione alla creazione* (v. 3). Cristo è espressione stessa della potenza creatrice di Dio (oltre ai versetti su citati, cfr. Gv. 1:10; Sal. 33:6);
- c. *La Parola in relazione all'umanità* (v. 14). Cristo è Dio fattosi uomo; Egli possiede pienamente e perfettamente le due nature: divina e umana (cfr. Is. 7:14; Mt. 1:20-23; Fil. 2:6-8).

b. Donatore di vita e di luce

I termini "vita" e "luce" sono associati inseparabilmente al Signore Gesù, ed usati in relazione all'uomo. La vita, che gli uomini desiderano, è qualcosa di più di una semplice esistenza fisica. Il mondo è pieno di persone che esistono, ma non possiedono la vera vita che si può trovare soltanto in Cristo: "In lei era la vita".

Dio disse: "Sia la luce! ..." (Gen. 1:3). L'universo doveva essere illuminato; la luce era essenziale. Per la sua importanza, essa è diventata il simbolo dell'illuminazione spirituale e morale. Parlando di Gesù, Giovanni dichiara che Egli era la vita e "la vita era la luce degli uomini" (v. 4).

Di contro, in tutta la Scrittura, la parola "tenebre" è invece figura della condizione spirituale di chi vive lontano da Dio, perciò "la luce splende nelle tenebre" (v. 5) si riferisce al tempo in cui Cristo venne sulla terra. Il verbo originale tradotto con "splende" può anche essere reso con "appare, rende manifesto". Esso è espresso nella forma attiva. Il Diodati, infatti, traduce: "... la luce riluce ...", indicando la continuità dell'azione nel tempo. Gesù portò luce non soltanto quando apparve sulla terra, ma continua a portarla a tutti coloro che confidano in Lui.

Le tenebre, di cui parla Giovanni, sono il risultato del peccato. Lo scopo di Satana è quello di mantenere la mente e lo spirito degli uomini nelle tenebre, ma ora la luce è venuta per brillare in mezzo ad esse (II Cor. 4:4-6).

A chi piace vivere nell'ombra del peccato odia ed evita la luce, poiché essa manifesta la malvagità della loro condotta rispetto ai santi principi divini (Gv. 3:20; cfr. Giob. 24:13-17). Anche se combattuta ed odiata, la luce continua a brillare, poiché Cristo è eterno e immutabile.

II. COLUI CHE PROVVEDE LA GRAZIA (Giovanni 1:14-18)

Proprio come la creazione della luce ha avuto effetti benefici nell'universo, diradandone le tenebre, così la manifestazione di Cristo in carne è stata necessaria per provvedere la grazia agli uomini.

a. L'incarnazione

Avendo stabilito che Cristo è la Parola eterna, *vero Dio da vero Dio*, Giovanni ora descrive il miracolo del Suo ingresso nella storia umana: "... è stata fatta carne", indica una transizione. La Parola esisteva prima di diventare un essere umano. Egli non divenne mai la Parola, poiché lo è sempre stato, ma nel tempo designato divenne uomo per adempiere la Sua opera di redenzione.

L'uso del termine "carne", nella lingua greca *sarx*, indica "la sostanza di un corpo" e mette in evidenza che Gesù fu veramente uomo, nella totalità della Sua essenza, durante il tempo che visse sulla terra. Questa parola rivela che Egli prese realmente e completamente la natura umana, senza aver mai peccato (II Cor. 5:21; Eb. 4:15; I Pt. 2:22). Noi dunque possiamo rivolgerci a Gesù fiduciosi che Egli simpatizza con le nostre umane debolezze, poiché l'ha condivise.



PRECISAZIONE

Sebbene Cristo, la Parola eterna, essendo Dio, non è stato creato, Egli è diventato carne e ciò evidenzia, in modo inequivocabile, la Sua totale e perfetta identità con l'essere umano (cfr. Eb. 1:1-3; 2:14-18). Questa sublime verità indica che l'Infinito divenne finito, l'Eterno si è conformato al tempo; l'Invisibile si è reso visibile, il Soprannaturale, naturale. Nell'incarnazione, tuttavia, la Parola non cessa di essere Dio (cfr. I Tim. 3:16).

Il verbo tradotto "ha abitato", significa anche "piantare una tenda" (p.e., come Dio faceva con il Tabernacolo tra il Suo popolo antico. Cfr. Es. 25:8). Questo verdetto potrebbe essere tradotto così: "Egli piantò una tenda tra noi". Dimorare nelle tende rappresenta una condizione temporanea, infatti Gesù non venne sulla terra per rimanervi. Gesù è vissuto in una famiglia e in una società umane, camminando per le strade del mondo, tentato da Satana, affamato e stanco, ha provato sofferenze morali e dolore fisico, per affrontare, infine, il tormento e la morte. Un confronto tra il v. 1 e il v. 14 mette in luce la grande misericordia divina implicita nell'incarnazione: "La Parola era con Dio... la Parola ha abitato fra noi".

“Noi abbiamo contemplato la Sua gloria” (v. 14) può essere un riferimento alla trasfigurazione (Mt. 17:1-8). In ogni caso, Giovanni presenta l'intera vita di Gesù come una rivelazione di gloria, iniziando con il Suo primo miracolo a Cana di Galilea (Gv. 2:11).

L'appellativo di “Unigenito”, applicato a Gesù, appare unicamente negli scritti di Giovanni (Gv. 1:14, 18; 3:16, 18; I Gv. 4:9). Nell'originale il termine composto significa letteralmente: “Uno di un tipo”. La rivelazione di Dio, in Cristo, non ha paralleli; non è mai più stata ripetuta e non potrà mai più esserlo: si pone così in risalto la Sua preminenza. Gesù Cristo è l'Unigenito Figlio di Dio in un senso esclusivo, che non può essere applicato a nessun altro.

“Verità” è un altro termine che Giovanni associa frequentemente alla Persona di Cristo; dei quattro evangelisti, è l'unico a riportare l'affermazione di Gesù: “Io sono la verità”. Qui l'apostolo unisce *verità* con *grazia*, un tema ripreso nei vv. 16 e 17.

I vv. 1-18 sono introduttivi al Vangelo. La verità, che questo passo proclama, è così profonda che ispira grande riverenza, tale da rimanere impressa nella mente del lettore. Dopo aver letto questi versetti, la vita di Gesù, non ci appare più come quella di un semplice uomo, ma come manifestazione di Dio.

Il v. 16 non riporta le parole di Giovanni il battista, ma è l'apostolo che parla, riprendendo i propri commenti dopo un breve riferimento alla testimonianza del precursore del Messia. “Pienezza” è un termine che in teologia indica la completezza degli attributi divini: ogni attributo, che è nella Natura di Dio, viene trovato in Cristo a conferma che Egli è Dio. Da questa pienezza ogni credente ha ricevuto la salvezza e tutte le altre benedizioni ad essa collegate (Col. 2:9, 10).

b. La Legge e la Grazia

“Grazia sopra grazia” (v. 16). La frase enfatizza la sovrabbondanza della grazia manifesta da Dio in favore dell'uomo in generale e del credente in particolare (Ef. 1:3-8; 2:7). Dopo un'elargizione di grazia, ne è disponibile subito un'altra. La grazia di Dio è immensa, inesauribile, incessante, perciò il credente può attingere a questa fonte nella certezza di ricevere continuamente. La grazia è l'immeritato favore di Dio, attraverso cui ci offre salvezza e soddisfa ogni nostra ulteriore necessità, in senso letterale e spirituale.

Nel v. 17, si parla della grazia e della verità giunte a noi per mezzo di Gesù, posto al di sopra di Mosè come lo era rispetto a Giovanni il battista. Nell'espressione non c'è antagonismo, ma solamente la dichiarazione della supremazia assoluta di Cristo per la Sua natura – come già dichiarato precedentemente nel testo biblico – così come per la Sua opera. La Legge era buona e vera, ma non poteva provvedere all'uomo la liberazione dal peccato e soddisfare così il suo bisogno più profondo. Gesù invece può farlo, essendo il Figlio di Dio, e la Fonte di ogni grazia e verità.



PRECISAZIONE

Il v. 18, corrobora la verità già espressa nel v. 14. La Legge rappresenta il modello di giustizia di Dio che si scontra con la limitazione umana

nell'ademperla. La grazia mostra, invece, la manifestazione di amore del Signore verso l'umanità che non ha la capacità di osservare la Legge. La Legge perciò risulta essere unicamente un "pedagogo" che conduce l'uomo a Cristo, unica Via di salvezza (cfr. Rom. 3:19-23; Gal. 3:10-14, 21-26).

III. IL SALVATORE DEL MONDO (Giovanni 1:29-34)

Questo brano si riferisce alla testimonianza fatta "il giorno seguente" da Giovanni il battista, riguardo a Gesù, ad un secondo gruppo di Ebrei (il primo giorno ed il primo gruppo è nei vv. 19-28).

A motivo della vita austera del Battista (Mt. 3:4) e del suo messaggio vibrante (Mt. 3:7), molti farisei pensarono che egli fosse "il Cristo" (Gv. 1:19-27).

a. L'Agnello di Dio

Giovanni il battista dichiara di essere stato mandato soltanto per presentare il Messia alla nazione. La Sua manifestazione era prossima (v. 33). Proprio in quell'occasione, vedendo venire Gesù verso di lui, Lo indica chiaramente come Colui che doveva venire e, collegando il ministero del Messia con la liberazione dal peccato, definisce Gesù "... l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo".



ANNOTAZIONE

L'agnello, con cui si doveva fare l'espiazione dei peccati, doveva essere senza difetto proprio come Cristo è senza peccato (Lev. 4:32). Nella preghiera e la successiva imposizione delle mani sull'agnello, la colpa era trasferita sull'animale, proprio come Cristo ha preso su di Sé le colpe dell'uomo (Lev. 1:4; 4:33; Is. 53:5).

Il Battista usa una figura familiare ai suoi ascoltatori: l'agnello ed il ruolo che rivestiva nel sistema sacrificale levitico. Il periodo in cui erano offerti sacrifici animali presto sarebbe finito perché Cristo, il vero Agnello provveduto da Dio, era appena apparso presso le rive del Giordano.

Il termine originale tradotto "toglie" è più forte di quello reso in italiano e significa *alzare o trasportare via*. L'apostolo usa lo stesso termine in I Giovanni 3:5, quando afferma che Gesù è stato "manifestato per togliere i peccati". Il significato di questo termine appare ancora più chiaro se leggiamo Marco 11:23, dove viene tradotto "togliti" con riferimento alla montagna rimossa e gettata nel mare per fede. Invece di dire "peccati", Giovanni usa il termine "peccato", al singolare, riferendosi in questo modo al "peccato visto nella sua unità, come corruzione dell'intera umanità".

Al v. 30 Giovanni il battista riafferma la superiorità di Cristo rispetto a sé stesso (cfr. v. 15).

I vv. 31 e 33 sembrano indicare che Gesù e Giovanni non si erano incontrati prima del battesimo del Signore. Lo scopo di Dio era quello di manifestare il

Suo Figlio quando l'intera nazione avrebbe potuto vederlo ed udirlo; perciò Giovanni predicava e battezzava, affinché il popolo fosse pronto per la venuta di Cristo.

b. Unto dallo Spirito Santo

Giovanni il battista spiega come ebbe conferma che Gesù è il Messia allorché, dopo averlo battezzato (Mt. 3:16), lo Spirito Santo discese dal cielo, fermandosi su di Lui in forma di colomba (v. 32). Dio aveva detto a Giovanni che con questo segno Egli avrebbe identificato il Messia. Il termine greco tradotto "si fermò" indica permanenza: lo Spirito Santo scese su Cristo e non se ne dipartì suggellando la Sua missione.

Con il battesimo di Giovanni, non necessario perché non aveva peccati da cui pentirsi, Gesù si identificò appieno con i peccatori. Nel v. 34 Giovanni proclama che la sua è una testimonianza oculare e dichiara Gesù Figlio di Dio, riconoscendone la Sua divinità.



APPROFONDIMENTO

In questa parte del capitolo (vv. 29-34), non ci viene soltanto presentata la testimonianza del Battista, ma si introduce una lunga lista di titoli applicati a Gesù:

- *Agnello di Dio* (vv. 29, 36).
 - *Figlio di Dio* (vv. 34, 49).
 - *Rabbi - Maestro* (vv. 38, 49).
 - *Re d'Israele* (v. 49).
 - *Messia - Cristo* (vv. 41).
 - *Figlio dell'Uomo* (v. 51).
- e "... colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i profeti ..." (v. 45).

Considerazioni Finali

Il cristianesimo è fondato su una Persona. È necessario avere articoli di fede e posizioni dottrinali, ma essi devono essere basati sulla Persona di Gesù Cristo: Chi Egli è, che cosa ha fatto e che cosa sta facendo. Gli scettici, che non hanno posto per il soprannaturale nel loro modo di pensare, non possono accettare le verità della nascita di Cristo, della Sua risurrezione, dell'ascensione e della Sua seconda venuta, così negano e rifiutano la potenza che può salvarli (I Cor. 1:24). I credenti, invece, godono della presenza quotidiana del Salvatore risorto attraverso lo Spirito Santo dimorante in loro, beneficiari del Suo ministero e della Sua mediazione quale Sommo Sacerdote in eterno.



DOMANDE DI RIEPILOGO

- Perché Giovanni chiama Cristo la "Parola"?
- Che cosa rappresentano la luce e le tenebre?
- Perché Gesù è chiamato l'Unigenito Figlio di Dio?
- Qual è la più grande differenza tra la Legge e la grazia?
- Che cosa vuol dire l'espressione: "Gesù toglie il peccato"?

Indice

1. La Parola Fatta Carne.....	Pag. 3
2. La Nuova Nascita.....	Pag. 10
3. Gesù, il Pane della Vita.....	Pag. 19
4. Veramente Liberi.....	Pag. 26
5. Gesù, il Buon Pastore	Pag. 34
6. Imitare Cristo.....	Pag. 42
7. Fede che Genera Pace.....	Pag. 49
8. Dimorare in Cristo per Portare Frutto.....	Pag. 56
9. La Venuta e l'Opera dello Spirito Santo.....	Pag. 63
10. La Preghiera di Gesù.....	Pag. 70
11. Cristo Soffre e Muore per i Peccatori	Pag. 77
12. La Risurrezione di Gesù.....	Pag. 84
13. Un Nuovo Inizio	Pag. 91